

la guerra in america

Sgomberato per la seconda volta il Congresso. Fermate e rilasciate dieci persone dirette a Los Angeles

Guardia nazionale polizia controllano le strade e tutti i centri pubblici



Bruno Marolo

WASHINGTON È tornato il dottor Stranamore. Presa alla sprovvista, colpita in tutto ciò che ha di più sacro (l'orgoglio, la ricchezza, ma soprattutto l'illusione di essere invincibile) l'America cerca di evitare il panico.

Non sempre ci riesce: le autorità danno segni di allarme, prendono precauzioni dettate dalla prudenza ma anche dalla paura, spargono voci catastrofiche. Anche Bush, in una lettera al Congresso, ha affermato che gli Stati Uniti continuano a fronteggiare minacce di nuovi attacchi. La gente cerca terroristi in ogni angolo, e siccome chi cerca trova, per chiunque sia scuro di pelle o abbia la barba troppo folta queste sono giornate difficili.

Scene familiari a chi ha vissuto in Italia negli anni di piombo, ma inaudite in un'America abituata a combattere le sue guerre oltremare, accadono da qualche giorno a Washington. Il Congresso è riunito per approvare una risoluzione che autorizza il presidente Bush a fare una guerra nella quale non è ancora stato indicato il nemico, ed ecco si sparge la voce che una bomba sta per esplodere. Per la seconda volta in 48 ore deputati e senatori sgombrano l'edificio, attenti a non allungare troppo il passo, per mantenere l'aria dignitosa e grave che si addice al momento storico.

Al Senato, il seggio della presidenza è vuoto. La Costituzione prevede che sia occupato dal vicepresidente degli Stati Uniti, ma in questa occasione solenne Dick Cheney non c'è. Si sa che è un uomo malato, che nell'ultimo anno ha avuto tre attacchi di cuore, e che queste emozioni alla sua età possono essere pericolose. Ma la Casa Bianca assicura che il vicepresidente è un uomo di ferro. Dopo gli attentati di martedì non è più apparso in pubblico per gravissime ragioni di sicurezza. È stato condotto prima a Camp David, residenza di campagna del presidente Bush, poi in una località segreta, perché la sua casa a Washington, circondata da un grande parco presidiato dai militari, molto più facile da difendere della Casa Bianca, improvvisamente non sembra più sicura. I grandi giornali, New York Times, Washington Post, Los Angeles Times, non si permettono di mettere in dubbio le dichiarazioni dei portavoce del governo. Si limitano a non pub-

Il panico prende l'America alla gola

Paura per una seconda ondata di attentati. Il vice Cheney trasferito in una località segreta

blicare.

La Casa Bianca, tutti lo sanno, pone qualche problema di sicurezza. È stata costruita in un'epoca in cui il presidente degli Stati Uniti era accessibile a tutti. Abigail Adams, la first lady che vi abitò per prima, stendeva la biancheria nei saloni troppo vasti per la sua modestia e si lamentava per la mancanza di un giardino cintato.

Andrew Jackson, primo presidente del sud, il giorno dell'inaugurazione andò a cena in un ristorante, perché non riusciva a liberarsi dei troppi ospiti che facevano bisbetica sul prato. Ora ci sono alte barriere di cemento, che in questi giorni sono state alzate ancora di più. Ma la precipitosa evacuazione di martedì ha reso evidente fino a che punto è vulnerabile l'uomo che si crede-

va meglio protetto nel mondo.

Gli aeroporti di Washington sono chiusi a tempo indeterminato. Ogni speranza di un rapido ritorno alla normalità è crollata giovedì sera, quando a New York è stato arrestato un gruppo di persone sospette su un volo per Los Angeles. L'aereo stava per decollare dall'aeroporto La Guardia quando una squadra di «teste di cuoio» è salita a bordo, servendosi dei carrelli che di solito servono per caricare i pasti dei passeggeri, e con le pistole spianate ha arrestato gli uomini «dall'aspetto arabo».

Nella notte correvano le voci più terribili, e anche qualche giornale autorevole le ha pubblicate, una grande rete televisiva le ha ripetute. Si è detto che gli arrestati avevano armi identiche a quelle usate martedì dai kamikaze,

che avevano frequentato la loro stessa scuola di pilotaggio in Florida, che martedì avevano tentato di dirottare un quinto aereo ma erano stati bloccati ed erano tornati in azione appena era stato riaperto l'aeroporto. Gli aeroporti sono stati subito richiusi. Sembrava che una seconda offensiva dei terroristi fosse in atto.

Nel giro di qualche ora gli arrestati sono stati rimessi in libertà. E le armi, le false uniformi, i brevetti di pilotaggio ottenuti nella scuola dei kamikaze? Tutto falso, tutto inventato. Di vero c'era soltanto la ragione più immediata ma meno confessabile del sospetto: l'aspetto arabo. «Chiunque portasse la barba, o parlasse con accento straniero, all'aeroporto veniva preso da parte e perquisito», ha rac-



contato al New York Times un passeggero di Seattle, Mike Glass, di 47 anni. Vengono in mente le prime, terribili ore dopo la strage di Oklahoma City, quando un elettricista di origine giordana, colpevole di portare nella valigia le pinze e il nastro isolante che servivano per il suo mestiere, era stato arrestato e indicato al mondo intero come terrorista, prima che si chiarisse che il vero colpevole era un americano biondo, sostenitore della superiorità della razza ariana. Ad Anaheim, in California, un cittadino americano che ha la sventura di chiamarsi Mohammad Kasmaei e di gestire un ristorante iraniano riceve da due giorni minacce «circostanziate e credibili» almeno quanto quelle contro l'Air Force One. È stato avvertito che verrà ucciso se non lascerà il paese. A Denton, nel Texas, una moschea è stata data alle fiamme. A Bridgeview, nell'Illinois, la polizia ha bloccato trecento persone che marciavano su un'altra moschea per «fare giustizia». Renee Hamel, una quindicenne di Berlin nel Connecticut, non avrebbe nulla da temere. È bianca, ha un cognome anglosassone, i genitori e i nonni sono nati in America. Ma come molte ragazze della generazione Y, Renee ha idee e gusti un po' strani, recentemente si è convertita all'Islam. Ora i suoi compagni di scuola la guardano storto, al punto che non esce più di casa se non scortata da un fratello robusto. A Laramie, nel Wyoming, una donna velata e i suoi bambini sono stati cacciati da un supermercato da una folla inferocita. «La gente - racconta Khaled Ksaibati, presidente dell'associazione musulmana che ha denunciato il fatto - le gridava di tornare al suo paese, e quando ha risposto che era nata in America, che il suo paese era questo, le hanno lanciato pomodori». Sempre meglio i pomodori che le pietre o le bombe, ma l'America che li lancia sicuramente non è senza peccato.

Secondo l'Fbi tra gli obiettivi degli attentatori c'era anche Atlanta

Polizia Usa dà i nomi dei 19 attentatori Danni alle scatole nere dei jet dirottati

Sono state trovate entrambe le scatole nere dell'aereo caduto sul Pentagono ed attualmente si trovano nelle mani dell'Fbi. Lo ha dichiarato in una conferenza stampa il portavoce Dick Bridges, precisando che le due scatole, quella che registra i dati tecnici e quella che registra le voci in cabina di pilotaggio, sono state trovate intorno alle 3,40 ore locali. Le apparecchiature erano state individuate durante la serata di giovedì, quando erano stati perpeccati sotto le macerie i segnali emessi dai due apparecchi di registrazione. Ma la ripresa di un incendio ne aveva impedito il recupero. Contengono le registrazioni dei dati di volo e delle conversazioni in cabina e potrebbero fornire importanti informazioni sui pochi minuti tra il decollo e lo schianto del Boeing 757 lanciato come una bomba sul ministero della Difesa americano. Le due «scatole nere» sono attualmente all'esame di un laboratorio della Commissione Nazionale per la Sicurezza dei Trasporti a Washington, che sta lavorando per ricavare dai due registratori il maggior numero di dati utili possibile.

Il «voice recorder» dell'aereo caduto sul Pentagono sarebbe però danneggiato: lo affermano fonti ufficiali del ministero della Giustizia. Secondo altre fonti, citate dal network Cbs, avrebbe subito danni anche il «flight recorder» - l'altra scatola nera - con i dati di volo dell'aereo. Non sarebbe in buone condizioni neanche la scatola nera con le registrazioni dei dati dell'aereo precipitato in Pennsylvania, il solo che ha mancato il bersaglio forse per una rivolta a bordo degli ostaggi o - più probabilmente - perché abbattuto dai caccia federali. Le scatole nere dei due aerei schiantatisi sul World Trade Center non sono state per il momento rintracciate.

Tra gli obiettivi molto probabilmente c'era anche Atlanta, sede della Coca Cola e della Cnn. L'Fbi, che ha messo in campo uno schieramento senza precedenti per mettere le mani sulla rete del terrore che ha gestito l'intera operazione, ha diffuso ieri una lista di 19 nomi, tanti erano gli attentatori-suicidi che hanno scatenato l'attacco al cuore degli Stati Uniti. Di questi, almeno sette sarebbe-

ro stati in possesso di brevetti di volo. Tre dei sospetti piloti-kamikaze si erano iscritti al volo in Florida, un quarto era stato arrestato due volte, sempre in Florida, per guida in stato di ubriachezza. E anche un quinto aveva la residenza nello stato che ha per governatore il fratello del presidente. Uno dei loro insegnanti di Miami dice ora di essere rimasto colpito dal loro disinteresse ad apprendere le manovre dell'atterraggio. Gli avevano detto di essere interessati ad imparare a manovrare gli aerei soltanto in volo.

Il commando erano formati da cinque persone sul volo 77 dell'American Airlines precipitato sul Pentagono, sul numero 11, il primo a colpire la Torre nord di Manhattan e sul Boeing 767 dell'United Airlines, che a distanza di 18 minuti ha centrato la Torre sud. Quattro gli attentatori a bordo del volo 93 dell'United Airlines, decollato da Newark e schiantatosi nei pressi di Pittsburgh in Pennsylvania. Il direttore dell'Fbi Robert Mueller ha riferito che i 19 dirottatori si sono imbarcati sui quattro aerei in possesso di regolari biglietti.

Nella maggior parte dei casi si trattava di persone con passaporto saudita, tutti giovani, tra i 25 e i 30 anni. Il ministro della Giustizia americano John Ashcroft ha reso noto che gli investigatori dell'Fbi stanno valutando l'attendibilità delle 2.055 telefonate e degli oltre 22mila messaggi ricevuti nelle ultime ore con le più svariate segnalazioni.

Secondo indiscrezioni, sembra che su almeno tre dei quattro aerei venne disattivato il trasponder, uno strumento che assicura la registrazione di dati di volo importanti. I terroristi in questo modo hanno reso difficile, se non impossibile, la ricostruzione di quanto avvenne a bordo, anche dopo il recupero delle scatole nere. La disattivazione confermerebbe che l'azione terroristica fu condotta da piloti ben addestrati e capaci di gestire i meccanismi di controllo del volo. Piloti esperti hanno avallato questa ipotesi, indicando che un singolo edificio è un obiettivo relativamente difficile da centrare ai comandi di un jet di linea lanciato a grande velocità a bassissima quota e senza il supporto d'indicazioni da terra.

Le indagini confermano in modo sempre più schiacciante che nella città tedesca i fondamentalisti avevano alcune basi. L'uomo fermato giovedì però è stato rilasciato

La pista dell'Fbi porta ad Amburgo. Arresti anche in Olanda e in Belgio

Simone Collini

Cominciano a non esser più tanto invisibili i nemici dell'America che hanno sferrato l'attacco di martedì. L'Interpol, di concerto con l'Fbi, ha intrapreso una caccia all'uomo planetaria che nelle ultime 24 ore ha portato a numerose identificazioni e a nuovi fermi, fornendo spunti di indagini all'esterno dei confini degli Stati Uniti.

Una incredibile mole di lavoro per gli investigatori dell'Interpol, che per meglio coordinare le informazioni provenienti dai colleghi statunitensi - che hanno rilasciato una lista di

52 nomi, compresi i 19 presunti dirottatori - e da quelli delle forze di polizia dei 178 paesi membri, ha dato vita ad una forza speciale denominata «Undici Settembre».

Una quarantina di paesi che finora hanno fornito informazioni utili alle indagini sull'attacco terroristico contro gli Usa. Fra questi, ieri importanti contributi sono giunti da Germania, Olanda, Belgio, Filippine ed Emirati Arabi Uniti.

In Germania, il cittadino arabo arrestato ad Amburgo giovedì è stato

ieri rilasciato, ma gli investigatori continuano a seguire la pista che passa per la città anseatica. Altri quattro appartamenti sono stati passati al sequestro, portando così a 12 il numero delle perquisizioni, mentre fonti non ufficiali hanno fatto sapere che agenti dell'Fbi si sono recati sul posto per seguire le indagini dei colleghi tedeschi. Quel che è certo è che gli investigatori americani hanno ieri consegnato alla polizia di Amburgo «materiale schiacciante» che confermerebbe sia che tre dei 19 presunti attentatori avevano soggiornato in passato nella città, sia che gli stessi tre sospettati avevano rapporti con altri presunti dirottatori presenti sui quattro

voli dirottati. Come dimostrerebbe tra l'altro il fatto - riferito dal settimanale tedesco «Spiegel» - che uno dei tre, Mohammed Atta, avrebbe dato per la prenotazione del volo Boston-Los Angeles lo stesso numero di telefono di altri quattro arabi che erano a bordo, come lui, sui due aerei che sono stati pilotati contro le Torri di New York. Lo «Spiegel» riferisce inoltre che il Servizio d'informazione federale (Bnd) avrebbe consegnato ai colleghi d'oltreoceano le registrazioni di alcune telefonate che

provverrebbero che dietro gli attentati di martedì ci sarebbe la mano di Osama Bin Laden, l'uomo su cui al momento si concentrano i maggiori sospetti dell'Fbi.

Per quanto riguarda le altre piste seguite in Europa, quattro estremisti musulmani appartenenti ad un gruppo islamico sono stati arrestati a Rotterdam, in Olanda, anche se il portavoce della Procura generale, Wim De Bruin, ha precisato di non avere al momento a disposizione «alcun elemento relativo al coinvolgimento delle quattro persone negli attentati contro gli Stati Uniti».

Arresti anche a Bruxelles, dove la polizia belga ha fermato due persone

sospettate di appartenere ad un gruppo fondamentalista islamico. Anche in questo caso non vi sono state conferme di un collegamento fra i fermati e gli autori dell'attentato di martedì, ma gli investigatori, che hanno trovato nella loro abitazione pistole, mitragliatrici e documenti sospetti, ritengono che i due volessero commettere attentati contro interessi americani in Belgio.

Interessanti segnali giungono anche dagli Emirati Arabi Uniti - dove i servizi di sicurezza hanno ascoltato

«alcune persone» che si ritiene conoscessero Marwan Alshehri, uno dei presunti 19 attentatori che compare nella lista stilata dall'Fbi - e dalle Filippine, dove è stato fermato Mohammed Bukhari, un pilota saudita sospettato di essere il fratello di uno dei presunti kamikaze. Si è appreso inoltre che un cittadino dell'Oman, anch'esso a bordo di un volo dirottato e inserito nella lista dei 19 sospettati, tre giorni prima dell'attentato era stato fermato e interrogato dalle autorità filippine perché sorpreso a filmare l'ambasciata statunitense. Venne poi rilasciato in quanto il video, visionato da alcuni agenti, non era sembrato compromettente.